



Mastandrea, Paolo (1999) [*Martialis*] *De habitatione ruris* (*Anth. 36 R.*): *modelli classici ed emulazioni medievali*. Sandalion, Vol. 20 (1997 pubbl. 1999), p. 87-98.

<http://eprints.uniss.it/5391/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



*Edizioni Gallizzi*



Pubblicazione realizzata col contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI  
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

W. GEOFFREY ARNOTT, Wit and word play in the early hellenistic epigram □ GIORGIO BERNARDI PERINI, Valerio Edituo e gli altri. Note agli epigrammi preneoterici □ ROBERT MALTBY, The language of early latin epigram □ LUCIANO CICU, Catullo, Carme 76 □ HELENA KONDOYANNI, The arrangement of the epigrams in Martial's ninth book □ PAOLO MASTANDREA, [Martialis] *De habitatione ruris* (ANTH. 36 R.). Modelli classici ed emulazioni medievali □ GIANCARLO MAZZOLI, Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Strumenti e ritmi musicali nell'*Anthologia Palatina* (6, 51; 6, 94) □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Etymologising on proper names in latin epigraphic verse □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *De divinis scripturis*. L'epigramma LXX di Prospero di Aquitania □ ANNA MARIA PIREDDA, La figura femminile nella poesia di Venanzio Fortunato □ ENZO DEGANI, Paolo Silenziario e la poesia latina.

Sassari 1997

# Atti del Convegno Internazionale

*organizzato da*

The School of Classics  
Università di Leeds

*e*

Istituto di Filologia Classica  
Università di Sassari

## EPIGRAMMATICA GRECA E LATINA

Sassari, 18-19 aprile 1996

*a cura di*

Luciano Cicu, Giovanna Maria Pintus e Anna Maria Piredda



Università degli Studi di Sassari



ro si dimostri scrupoloso nella raccolta delle fonti documentali quanto elusivo all'atto di percorrere la storia del testo e inadeguato a ridelinearne criticamente la costituzione. Ma non entriamo nei dettagli: tentiamo piuttosto di interpretare la poesiola, allo scopo di agevolare l'approccio al contenuto e alle sue problematiche.

Che ci sto a fare in campagna, mi si chiede, e in poche parole rispondo. Di buon mattino prego gli dèi; visito i campi e ispezione i servi, loro assegnando una parte giusta di fatica; poi leggo, chiamo Apollo in aiuto e invoco la Musa; di seguito, nella bagnata palestra mi ungo il corpo e volentieri lo sottopongo allo strigile. Con la gioia nel petto, libero dagli affanni del denaro, bevo e mangio, canto e gioco, mi lavo e dopo pranzo riposo. La piccola lampada, fin che un tantino di olio consuma, questi versi produce, vegliati da notturne Camene.

Vera o fittizia che sia la domanda d'esordio, esistano o meno dei corrispondenti in attesa di riscontro, chi scrive sceglie una forma ben sperimentata quale il biglietto poetico; il clima del componimento ci sembra familiare, rammenta la cordialità e il pacato understatement che pervade i *sermones* di Orazio: difatti l'intero verso iniziale è costituito da una sommatoria di tasselli di riuso, a partire dalla parola-guida collocata in posizione di forte preminenza come in *epist.* 1,14,10 (al *vilicus* del fondo sabino) *Rure ego uiuentem, tu dicis in urbe beatum* e in 1,15,17 (a Numonio Vala) *Rure meo possum quiduis perferre patique*, mentre il successivo *quid agam* (in considerazione anche di altri percepibili paralleli contestuali) si rimodella sull'attacco della lettera 1,8 (v. 1 ss.): *Celso gaudere et bene rem gerere Albinouano / Musa rogata refer ... / si quaeret quid agam*<sup>(3)</sup> eqs. L'espressione *respondeo pauca, rogatus* accoglie invece gli echi provenienti dalla sesta satira del primo libro (è l'episodio del fatale incontro con Mecenate, v. 56 ss.):

---

16941, e di D. SCHALLER-E. KÖNSGEN, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen 1977, nr. 14414. Alla lista dei libri messa insieme da Kölblinger ha aggiunto quattro codici vaticani del XV secolo lo studio di W. MAAZ (*Lateinische Epigrammatik im hohen Mittelalter. Literarhistorische Untersuchungen zur Martial-Rezeption*, Hildesheim 1992, p. 208 s.), da cui si ricava l'idea che la fatica spesa in questo senso porterebbe ad ulteriori acquisizioni, data l'enorme diffusione del pezzo, ma forse non sarebbe ripagante.

(3) Un emistichio poi ripreso alla lettera da Ovidio (*am.* 1,11,13; e si aggiungano *trist.* 1,1,18 *siquis ... quid agam forte requirat*; 5,7,5 *quid agam, carissime, quaeris* eqs.).

*ut ueni coram, singulim pauca locutus / ... quod eram narro. Respondes, ut tuus est mos, / pauca;* e se gli indizi formali non bastassero in tal senso, saranno poi i contenuti ad avvertire che, fatti salvi i necessari adattamenti, proprio la notissima testimonianza autobiografica di Orazio serve da falsariga all'imitazione dell'epigono (v. 122 ss.): *ad quartam iaceo; post hanc uagor, aut ego lecto / aut scripto quod me tacitum iuuuet unguor oliuo / ... / Ast ubi me fessum sol acrior ire lauatum / admonuit, fugio Campum lusumque trigonem. / Pransus non auide, quantum interpellet inani / uentre diem durare, domesticus otior. Haec est / uita solutorum misera ambitione grauique.* Certo non coincidono molti particolari nell'ordine e nello svolgimento degli eventi narrati (a partire dall'ora della sveglia, dalla scena che si svolge a Roma<sup>(4)</sup>, ecc.), eppure le analogie nelle architetture compositive sembrano innegabili, tanto da motivare ampiamente la falsa attribuzione oraziana imposta a questi versi da alcuni codici recenziatori.

Ma rispetto alle situazioni tipiche del modello (penso ad epistole come la settima del primo libro, a Mecenate, o la decima, a Fusco), una differenza appare subito evidente: se i soggiorni di Orazio in campagna obbediscono ad un bisogno di isolamento tutto interiore e psicologico<sup>(5)</sup>, talvolta richiedendo apologie tese a salvaguardare i rapporti personali con i singoli amici, qui gli argomenti si aprono indiscriminatamente alle relazioni sociali; la sottolineatura tracciata sulle attività produttive della *villa rustica* (vv. 2-3) presuppone uno scenario storico-economico dove la normale esistenza degli individui si esplica ancora in una dimensione urbana, e tuttavia la scelta opposta risulta sempre più appetibile a fronte dei costi e degli impegni delle cariche politiche; insomma, se per evadere dalla civiltà ogni epoca fornisce ottime ragioni (compresi gli oneri finanziari o la oppressività fiscale: forse l'autore vi allude al v. 6 definendosi con sollievo *fenore liber*)<sup>(6)</sup>, qui si

---

(4) Lo schema della *ordinatio diurna* di Cicerone quando risiedeva in città si trova in una lettera a Peto dell'agosto 46 (*epist.* 9,20,3): *Haec igitur est uita nostra: mane saluamus domi ... Vbi salutatio defluxit, litteris me inuoluo, aut scribo aut lego ... Inde corpori omne tempus datur eqs.*

(5) Come ha osservato uno studioso delle *Epistulae* (R. FERRI, *I dispiaceri di un epicureo*, Pisa 1993, p. 11 s.), quella fra città e campagna costituisce una antinomia retorica, solo illusivamente 'esterna' e naturale, dove il termine positivo diviene alibi per raffigurare uno stato d'animo interiore; "nasce così il modello di uno spazio privato, protetto, autodifensivo – l'*angulus* oraziano – che diventa un istituto del genere stesso. *Lontano da dove* è la posizione di chi si è voluto appartare per scrivere a destinatari che vorrebbe vicini".

(6) Si tratta di un altro debito letterario, generato stavolta dal *Beatus ille qui ... solutus omni faenore* di Hor. *epod.* 2,4: il che dimostra l'inopportunità di ogni correzione nel nostro testo (davvero geniale il *moenere* di Bährens!), ma non aiuta a risolvere l'annoso problema interpretativo oraziano (ben ripercorso nel commento *ad locum* di A. CAVARZERE, Venezia 1992, p. 129 ss.). L'altra giuntura *animo gaudens* potrebbe invece contenere un richiamo di Tib. 1,6,81 (*animo gaudente*).

intravede un disagio tipico dei tempi di *Decline and Fall*, cioè il timore di venir giudicato un transfuga dal campo dei doveri e delle regole di classe<sup>(7)</sup>.

Assieme ai vagheggiamenti di *parua seges* e di *modus agri non ita magnus* svanisce dunque ogni idealizzazione della sobrietà campestre, così spesso celebrata dai letterati augustei entro il convenzionalismo lirico bucolico elegiaco come nella astrattezza del sermone morale o perfino del poema didascalico; questo proprietario terriero appare piuttosto in linea con le norme fissate dai trattatisti *de re rustica*, da Catone a Palladio passando per Varrone e Columella<sup>(8)</sup>, e non cerca tanto la quiete idilliaca del *refugium poetae*<sup>(9)</sup>, ma persegue gli scopi materiali di ogni bravo agricoltore romano: godersi la natura e insieme realizzare un vantaggio economico<sup>(10)</sup>. Il fondo ben ordinato, dove i lavori servili sottostanno ad una presenza oculata ed assidua del *dominus* (v. 2 s.: *famulos post arua reuiso / partitusque meis iustos indico labores*), è il luogo adatto ad uno stile di vita che conserva tuttora le caratteristiche dell'*otium liberale*: il tempo trascorre entro una dimora auto-sufficiente, dotata di biblioteca, di palestra, di terme e di quant'altri agi i signori si circondarono a partire almeno dalla tarda età repubblicana; ma è nella prosa epistolografica di epoca altoimperiale che i caratteri di 'realismo' offerti dalla nostra descrizione possono trovare dei precedenti – sia pure attraverso alcuni scarti non trascurabili di prospettiva.

---

(7) L'argomento, come si sa, è ricorrente nell'epistolario di Simmaco, che teme il dilagare tra l'aristocrazia dei fenomeni di assenteismo e abbandono della politica attiva (S. RODA, *Fuga nel privato e nostalgia del potere nel IV sec. d.C.: nuovi accenti di un'antica ideologia*, in ID., *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino 1994, pp. 255-69, con ampia documentazione e discussione); anche Sidonio Apollinare si vede spesso costretto a riprendere i suoi corrispondenti; così scrive per esempio al giovane Syagrius (*epist.* 8,8): *Dic, Gallicanae flos iuuentutis, quousque tandem ruralium operum negotiosus urbana fastidis? ... Agrum si mediocriter colas, possides; si nimum, possideris. Redde te patri, redde te patriae, redde te etiam fidelibus amicis ... Neque dixerim sapienti uiro rem domesticam non esse curandam, sed eo temperamento, quo non solum quid habere sed quid debeat esse consideret*. Appaiono isolate le lodi rivolte al nobile amico Vittorino da Rutilio Namaziano (1,508) per il fatto che egli *contempsit summos ruris amore gradus*.

(8) A monte di *arua reuiso* del v. 2 KÖBLINGER richiama Colum. 1,8,20: *sed et illa meminerit* (sc. *pater familiae*), *cum e ciuitate remeauerit, deos penatis adorare; deinde, si tempestium erit, confestim, si minus, postero die oculis perlustrare, omnes partes agri reuisere eqs.*

(9) L'elogio della campagna è motivo familiare agli artigrafi, secondo l'acuta osservazione di Francis CAIRNS (*Horace, Epode 2, Tibullus 1 1 and Rhetorical Praise of the Countryside*, MPhL 1 [1975], pp. 79-91, spec. 87); da ciò potrebbe derivare una certa schematicità espositiva, avvertibile nei poeti del genere.

(10) G. MAGGIULLI, *Utilitas/delectatio, utilitas/uoluptas nell'ideologia delle Res rusticae*, BStudLat 24 (1994), pp. 487-99.

La lettera 9,36 di Plinio ci offre un ottimo esempio di resoconto *de rusticatione*. Il senatore passa una vacanza estiva nella sua casa in Toscana, e scrive a Pedanio Fusco attaccando in modo quasi formulare: *Quaeris quemadmodum in Tuscis diem aestate disponam*. Segue l'elenco delle attività quotidiane, scandite nell'orario secondo lo schema tradizionale (e qui tutto il contesto meriterebbe attenzione: mi limito a riportarne qualche battuta, come ... *liber et mihi relictus cogito ... Vbi hora quarta uel quinta in xystum me uel cryptoporticum confero, reliqua medito et dicto. Vehiculum ascendo ... Paulum redormio, deinde ambulo, mox orationem Graecam et Latinam clare et intente non tam uocis causa quam stomachi lego; ... Iterum ambulo, ungor, exerceo, lauor*, e via di seguito). Al momento dei saluti si rammenta anche il tempo destinato alla gestione della tenuta agricola: ma questo per Plinio è puro fastidio, una parentesi da chiudere senza rimpianti tornando a Roma al più presto possibile (*datur et colonis, ut uidetur ipsis, non satis temporis, quorum mihi agrestes querelae litteras nostras et haec urbana opera commendant*).

Dopo circa tre secoli la ideale gerarchia di priorità si rovescia, assegnando incondizionata preferenza agli ozi operosi della *uilla* rispetto ai *negotia urbana*: il *secessus* sta per divenire il punto di incontro e scambio tra vita attiva e vita contemplativa, un crogiolo di sperimentazioni da cui avrebbe avuto origine il monachesimo d'Occidente<sup>(11)</sup>. Non è solo per ossequio al modello filosofico-letterario ciceroniano che Agostino sceglie il fondo dell'amico Verecundus quale cornice alla sua 'conversione', cioè al trapasso del vecchio sapere verso itinerari nuovi di spiritualità<sup>(12)</sup>; ma proprio l'occasionale richiamo dei *Dialogi* cassiacesi ad un anomalo raffronto coi versi *DE HABITATIONE RURIS* provocano la domanda: permettono gli scarsi elementi interni a quest'ultimo testo di avanzare congetture cronologiche, o addirittura tracciare un ideale profilo dell'autore?

Nel ritratto di questo gentiluomo, in primo luogo per l'enfasi accordata alla pronuncia della *oratio matutina*, colpisce subito la pietà religiosa,

---

(11) J. FONTAINE, *L'aristocratie occidentale devant le monachisme aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles*, RSLR 15 (1979), pp. 28-53. Il processo di continuità che lega esperienze culturali analoghe eppure tanto diverse come quelle di Ausonio, di Paolino e di Prudenzio è specificamente ricostruito nel magistrale saggio *Valeurs antiques et valeurs chrétiennes dans la spiritualité des grands propriétaires terriens à la fin du IV<sup>e</sup> siècle occidental* (1971), ora in *Études sur la poésie latine tardive*, Paris 1980, pp. 241-65.

(12) "Monastère de philosophes" venne definita la villa nei pressi di Milano da H.I. MARROU (*Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1958<sup>3</sup>, p. 167; e più specificamente A. MANDOUZE, *Saint Augustin*, Paris 1968, pp. 200-03).

ma l'adesione al politeismo (*deos oro*, v. 2) non autorizza paragoni con luoghi famosi quali la preghiera cristiana dell'*Ephemeris* di Ausonio, e piuttosto rinvia alle devozioni di Severo Alessandro, il principe paradigmatico della *Historia Augusta* che in tale modo iniziava le sue giornate<sup>(13)</sup>; è lontano comunque ogni atteggiamento di cautela o di autocensura quale avrebbe imposto la fitta decretazione contro il culto pagano emanata da Teodosio e dai suoi successori a partire dall'ultimo ventennio del IV secolo<sup>(14)</sup>.

Letture e composizione poetica (v. 4), poi cura amorevole della persona ed esercizio fisico da svolgersi entro uno spazio deputato (v. 5 s.), insomma la sanità del proprio corpo quale presupposto al piacere della psiche (*animo gaudens*, v. 6): tutte queste azioni vengono indicate come fine e come mezzo, valori perenni di cultura oltre che regole di benessere nella vita quotidiana. Il persistere di una simile mentalità basterebbe da avvertenza a non travalicare i limiti temporali – sia pure imprecisi – del collasso del sistema economico antico e della cristianizzazione integrale della società; certo è che il nostro personaggio ignora ovvero disprezza la condanna verso la *palaestra* già contenuta nel famoso giudizio di Tertulliano (*spect.* 18,3: *diaboli negotium est*), spesso reiterata da chi condivideva una visione del mondo incline allo spiritualismo più rigido<sup>(15)</sup> e alle cui istanze dovette finalmente obbedire un provvedimento epocale come l'abolizione dei giochi Olimpici nell'anno 393. A tale proposito, l'enunciato *oleo corpus fingo mollique palaestra / stringo libens*, con la sonorità di liquide ad inarcatura di verso che trasmette sensazioni di appagato disimpegno, mostra una elezione di vocaboli

---

(13) Almeno a detta del suo biografo; i capitoli *de uita cottidiana et domestica* dedicati all'ascetico imperatore si aprono appunto con la notizia (*Hist. Aug. Alex.* 29,2): *Vsus uiuendi hic fuit: primum ut, si facultas esset, id est si non cum uxore cubisset, matutinis horis in larario suo ... rem diuinam faciebat.*

(14) I testi sono raccolti in Cod. Theod. 16, 10 'de paganis sacrificiis et templis' (col commento di L. DE GIOVANNI, *Il libro XVI del codice Teodosiano*, Napoli 1985, pp. 126-38); particolarmente drastica la dodicesima costituzione datata 8 novembre 392, che proibiva persino il culto domestico di Lari e Penati (*nullus omnino ex quolibet genere ordine hominum dignitatum uel in potestate positus uel honore perfunctus, siue potens sorte nascendi seu humilis genere condicione fortuna in nulla penitus loco, in nulla urbe sensu carentibus simulacris uel insontem uictimam caedat uel secretiore piaculo larem igne, mero genium, penates odore ueneratus accendat lumina, inponat tura, sarta suspendat*); la pena prevista per i trasgressori era la confisca della casa o del podere in cui i riti si fossero celebrati.

(15) Basti pensare ad Arnobio (*nat.* 7,33), oppure a Prudenzio, che nella medesima censura accomuna ludi gladiatori, corse del circo ed esercizi ginnici – questi ultimi perché praticati da atleti nudi (*ham.* 365 s.: *sic Lacedaemonicas oleo maduisse palestras / nouimus et placidum seruire ad crimina sucum*).

tuttora vitale e spontanea. Lungo le filze del repertorio poetico latino si accoppiano a *palaestra* numerosi epiteti 'esornativi'<sup>(16)</sup>, mentre non vi è alcun precedente di nesso con *mollis*<sup>(17)</sup>; riandando però alla pagina della citata biografia di Severo Alessandro, apprendiamo come l'imperatore sostenesse d'abitudine – e proprio nelle ore antimeridiane, intermezzo fra le buone letture e il bagno che precedeva un pranzo frugale – esercizi atletici leggeri e non faticosi, *luctamina molliora* appunto<sup>(18)</sup>.

Uno sforzo di autonomia espressiva rispetto alle pratiche di versificazione combinatoria – con la conseguenza di generare difficoltà testuali ed esegetiche<sup>(19)</sup> – è avvertibile poi nell'impiego di *finco* e di *stringo*, che partecipano al duplice legame sintattico con *corpus* oggetto e con *oleo* strumentale; sarà forse da attribuire al primo verbo il senso di 'plasmare' 'modellare'<sup>(20)</sup>, mentre *stringo* assume un'accezione speciale e addirittura unica (ancorché intuitiva sul piano etimologico), quella di 'passare con lo strigile' – un significato preso meno raramente da *destringo*, per esempio in Manil. 3,630: *Campus et in uarias destringit membra palaestras*<sup>(21)</sup>.

(16) Che in taluni casi possono meglio riferirsi per enallage ai corpi dei ginnasti: *nitida, nuda*, ecc. (agli attributi elencati in *ThLL* XI/1, 98, 50 ss. si aggiungano *uncta* di Ov. *epist.* 19,11 e *madida* di Maxim. *eleg.* 1,25).

(17) Alla scelta potrebbe sovrastare l'idea che con l'esercizio atletico il corpo illanguisce per la fatica, oppure si addolcisce e diviene flessuoso (entrambe le interpretazioni sono autorizzate dagli esempi di *ThLL* VIII, 1374, 46 ss.; 63 ss.). La frequentazione di ginnasi e palestre era percepita come un segno di dissolutezza dalla mentalità ellenofoba tradizionalista (Cic. *rep.* 4,4; *Tusc.* 4,70; Tac. *ann.* 14,20), ma risultati modesti ha prodotto la ricerca di parallelismi lessicali; una qualche evidenza sembra ricavabile soltanto da Liv. 29,19: ... *ipsius etiam imperatoris non Romanus modo, sed ne militaris quidem cultus iactabatur; cum pallio crepidisque inambulare in gymnasio, libellis eum palaestraeque operam dare; aequae segniter mollietere cohortem totam Syracusarum amoenitate frui.*

(18) Hist. Aug. *Alex.* 30,4: *Post lectionem operam palaestrae aut sphaeristerio aut cursui aut luctaminibus mollioribus dabat atque inde unctus lauabatur eqs.*

(19) Alcuni recensori offrono lezioni alternative, banalizzanti o ametriche o insignificanti (ricavabili in parte dall'apparato *ad locum* di KÖLBLINGER, p. 27): *tingo(r)*, *ungo*, *frico* per *finco*, oltre a *strigo* e *scribo* per *stringo*; altri tentativi di esegesi ed esercizi di congetture sopra il testo dei vv. 4-5 si trovano in varie edizioni prescientifiche di Marziale e in P. BURMAN JR., *Anthologia veterum Latinorum Epigrammatum et Poëmatum*, I, Amstelaedami 1759, p. 496.

(20) Forse anche di 'frizionare', piuttosto che 'ungere' o 'impomatare' come fa Vollmer, che nel *Thesaurus* inserì il passo tra gli esempi 'de ornatu hominum, mulierum' (VI/1, 772, 20 ss.).

(21) Ampia documentazione su *abradere*, *detergere* il corpo con lo strigile, ma relativa anche al tecnicismo di 'strigliare' gli animali, in *ThLL* VI/1, 769, 16 ss. [Vetter]. Sembra fuori strada KÖLBLINGER, p. 24: "*stringo* heißt hier wohl »im Zaum halten, beherrschen«; ... der Verfasser scheint sein maßvolles Leben hervorheben zu wollen und achtet neben seinen anderen Tätigkeiten auch auf körperliche Ertüchtigung; aber mit *mollis* und *libens* zeigt er, daß er dabei das rechte Maß zu wahren weiß".

L'amore verso le Muse trova due occasioni per dichiararsi nel corso della giornata-tipo, a metà mattina<sup>(22)</sup> e a sera tarda. Sulla attività notturna torneremo più avanti: vorrei marcare per ora come il complesso del quadro autobiografico rifletta una immagine del letterato tradizionalista quale si ricostruisce attraverso le rappresentazioni che di sé e dei loro amici forniscono vari scrittori del periodo tardoantico, da Ausonio a Simmaco a Macrobio, e con particolare compiacimento Naucellio nel celebre epigramma *In semetipsum* (Epigr. Bob. 5):

Parcus amator opum, blandorum uictor honorum  
 hic studia et Musis otia amica colo  
 Iunius Ausoniae notus testudinis ales,  
 quodque uoluptati est, hinc capio atque fruor:  
 rura, domus, rigui genuinis fontibus horti                    5  
 dulciaque imparium marmora Pieridum.  
 uiuere sic placidamque iuuat proferre senectam,  
 docta reuoluentem scripta uirum ueterum.

Vent'anni dopo la suggestiva ma parziale 'revisione' di Alan Cameron sul tema *Paganism and Literature in Late Fourth Century Rome*<sup>(23)</sup>, si è troppo spesso proclivi a minimizzare la forza della componente ideologica nel milieu culturale ove si posero le basi per la conservazione dei testi classici latini; per esempio, il nostro dotto, costumato gentiluomo *rure morans* esegue e descrive degli atti di segno inequivoco: nel rilievo assunto dalla citata

---

(22) Saremmo tentati di trasporre il v. 4 prima del v. 8 (con l'effetto di riunire nella serata le attività letterarie quotidiane), ma in assenza di altre evidenze in tal senso lasciamo a Léon HERRMANN la responsabilità di una simile ipotesi (avanzata nella sua edizione delle *Favole di Aviano*, Bruxelles 1968, p. 172). Del resto anche Cicerone si dedicava alla scrittura e alla lettura subito dopo aver ricevuto i clienti per la *salutatio matutina* (la fonte autobiografica è costituita da *epist.* 9,20,3, passo citato sopra alla nota 4).

(23) A. CAMERON, *Paganism and Literature in Late Fourth Century Rome*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident*, Genève 1977, pp. 1-30; la migliore formulazione dell'idea storiografica opposta – e a mio giudizio tuttavia più probabile – si deve alle pagine di Herbert BLOCH su *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, entro la raccolta curata da Arnaldo MOMIGLIANO, *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, tr. it. Torino 1968, pp. 201-24; indispensabili alla intelligenza degli eventi risultano poi i dati relativi alla produzione libraria e alle forme della scrittura connesse ai programmi politico-culturali dell'aristocrazia tradizionalista, forniti dalla sintesi di Guglielmo CAVALLO, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari 1975, pp. 81-162.

*precatio* che apre le occupazioni giornaliere, ma anche nella esagerazione catalogatoria degli stereotipi letterari (*lego Phoebumque cio Musamque lacesso*: v. 4) si avverte l'enfasi propria di chi sente il proprio mondo di valori minacciato a morte, e tenta di difenderlo con dignitosa ferezza; quasi dovesse fronteggiare le invettive di Gerolamo o di Prudenzio, o le polemiche di Paolino da Nola, che nella sua corrispondenza con Ausonio sconfessa ogni invocazione ad Apollo incapace di ascolto (*carm.* 10, 21 ss.: *negant Camenis nec patent Apollini / dicata Christo pectora. / fuit ista ... / tecum mihi concordia / ciere surdum Delphica Phoebum specu, / uocare Musas eqs.*)<sup>(24)</sup> e altrove ribatte definendo le Muse *phantasmata uatum* (*carm.* 15, 30 s.: *non ego Castalidas, uatum phantasmata, Musas / nec surdum Aonia Phoebum de rupe ciebo*)<sup>(25)</sup>; non le false divinità – continua Paolino, che almeno nella scelta del verbo principale incorre in evidente coincidenza col nostro testo – ma Gesù Cristo sarà l'ispiratore della nuova poesia (*ibid.* 32: *Carminis inceptor Christus mihi eqs.*, dove viene ripreso e ostentatamente corretto il solenne verso d'esordio degli *Aratea* di Avieno: *Carminis inceptor mihi Iuppiter*). L'animo di chi parla in termini simili sta a dimostrare che gli autori profani, insieme al loro senso della vita e della storia, "non erano del tutto innocui agli occhi dei cristiani" (per usare l'espressione di François Paschoud) e andavano sanzionati sotto ogni minimo aspetto<sup>(26)</sup>.

Entro questo conflitto ideale, entro questo periodo temporale sembra logico assegnare la composizione degli esametri *DE HABITATIONE RURIS*.

---

(24) Un'analisi del passo, accompagnata ad essenziale bibliografia, è offerta dal commento alle *Epistulae* ausoniane di Luca MONDIN (Venezia 1995, p. 239 ss.). All'interno dello scambio epistolare tra maestro e allievo, Salvatore PRICOCO (*Monaci Filosofi e Santi*, Messina 1992, pp. 49-55) ha specificamente isolato l'aspetto del contrasto tra valori tradizionali della vita rustica e nuovi valori della solitudine monastica, dove si intrecciano «i motivi capitali della polemica occidentale contro gli ideali anacoretici, ... la rinuncia ascetica agli agi, ai piaceri, alla cultura» (p. 52).

(25) Un vero e proprio topos della poetica cristiana è stato individuato nel 'rifiuto delle Muse' da Ernst Robert CURTIUS (*Letteratura europea e Medio Evo latino*, tr. it. Firenze 1995, p. 266 s. e *passim*).

(26) FR. PASCHOUD, in *Christianisme et formes littéraires*, p. 40: «Certes, les derniers païens n'expriment leur point de vue qu'avec timidité. Cela s'explique: ils vivent sous un régime totalitaire et terroriste, qui a clairement opté pour le christianisme ... Je ne crois pas que la culture et la littérature profanes fussent totalement innocentes aux yeux des chrétiens. Si Jérôme a mauvaise conscience d'être *cicéronien*, c'est que les auteurs profanes sont les portedrapeau d'un système de valeurs, d'une vision de l'histoire et du monde qu'un chrétien ne pouvait que condamner à maints égards».

Credo abbia dunque torto Kölblinger, secondo cui le espressioni “*Deos oro* e *Phoebumque cio* non valgono a dimostrare che l’Autore debba essere stato pagano”, in quanto “anche un cristiano può conformarsi allo spirito antico e parlare in maniera traslata di *dei*” al plurale<sup>(27)</sup>; a maggior titolo, va respinta ogni disponibilità ad ammettere datazioni prossime alla stagione carolingia<sup>(28)</sup>, ossia l’invalidabile *terminus ante quem* offerto dalla cronologia dei codici antiquiori.

Esistono le prove che sin dalla prima metà del IX secolo il testo è oggetto di studio e imitazione, anzi entra tacitamente nel repertorio dei ‘classici’, se il verso 3 (*partitusque meis iustos indico labores*) viene assunto tra i modelli metrici dell’*Opus prosodiacum* di Micon di Saint-Riquier<sup>(29)</sup>; certo l’attribuzione di questo esametro a Prosper è frutto di un errore – poco importa se del monaco stesso oppure di una sua fonte<sup>(30)</sup>: ad ogni modo la svista poteva essere favorita dalla presenza del nostro carme in miscellanee quali l’*Anthologia Vossiana*, contenente ai ff 63v - 79r anche gli epigrammi di Prospero d’Aquitania<sup>(31)</sup>.

Più o meno contemporaneamente la memorabile tessera *Rure morans* viene fatta propria da Rabano Mauro nella stessa sede di verso iniziale, e le fa da pendant un celebre emistichio ovidiano (*fast.* 5,255: *decerpsi pollice florem*)<sup>(32)</sup>; l’occasione solenne è offerta da un epigramma dedicato AD

(27) KÖLBLINGER, p. 25: «*Deos oro* und *Phoebumque cio* beweisen nicht, daß der Autor ein Heide gewesen sein muß. Auch ein Christ kann in antikem Geist gestalten und metaphorisch von *dei* sprechen».

(28) KÖLBLINGER, *ibid.*: «Solange keine ältere Handschrift gefunden ist, bleibt es ungewiß, ob *De Rustico* noch zur Spätantike oder schon zum Mittelalter gerechnet werden muß».

(29) Il florilegio prosodico di Micon Centulensis si legge nel testo curato da L. TRAUBE (*MGH Poetae III*, Berolini 1896, pp. 279-94; qui 287,213); sull’opuscolo si veda da ultimo B. MUNK OLSEN, *La réception de la littérature classique au Moyen Age (IX-XII<sup>e</sup> siècle)*, København 1995, pp. 155-60.

(30) Una corretta individuazione del verso citato da Micon era sinora sfuggita; certo sbagliava R. PEIPER ad assumerlo tra le *reliquiae* di Cyprianus Gallus (radunate in *CSEL* 23, Vindobonae 1881, p. 210, fr. 9), come supposta ripresa di Vulg. I par. 23,3-4.

(31) Essi vengono menzionati più volte nell’*Opus prosodiacum* (p. 285, 146; p. 289,264; p. 291,332; p. 293,401); vd. G. BERNT, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968, p. 86 s.

(32) La stessa ripresa in Repos. 55 (P. MASTANDREA, *De fine versus*, Hildesheim 1993, p. 672), mentre la sola clausola era già virgiliana (*Aen.* 11,68; ulteriore documentazione selettiva per l’epoca medievale si trova presso O. SCHUMANN, *Lateinisches Hexameter-Lexicon*, IV, München 1981, p. 280 s.).

*HLUDOWICUM IMPERATOREM* dove si sviluppa la metafora del 'florilegio' letterario<sup>(33)</sup>:

Rure morans flexo decerpsi pollice flores,  
 Qui mixtim spirant nectar odoriferum.  
 Arboribus celsis evulsi ex cortice ramos,  
 Qui foliis myrram, balsama rore dabunt.  
 Haec quoque collecta calathis cum, lector opime,                   5  
 Cernas, non spernas, sed relegens teneas.  
 Hic quoque virtutum redolet gratissimus ordo,  
 Sordidus et foetor pellitur arte procul.  
 Hic tu deliciis fruieris si, rite placebis  
 Altitrono et felix regna beata capis.                                 10  
 Collectoris enim nomen si noscere quaeris,  
 Maurus dicor ego: tu sine fine vale.

Ancora qualche anno ed è la volta di Sedulius Scottus; la relazione col modello appare in questo caso straordinariamente estesa, complessa, fatta di paralleli verbali e sintonia di accenti a fronte di un profondo divario di sensibilità morale e religiosa (*carm.* 2,74)<sup>(34)</sup>:

Aut lego vel scribo, doceo scrutorve sophian:  
 obsecro celsithronum nocte dieque meum.  
 Vescor, potō libens, rithmizans invoco Musas,  
 dormisco stertens, oro deum vigilans.  
 Conscia mens scelerum deflet peccamina vitae:                   5  
 parcite vos misero, Christe, Maria, viro.

<sup>(33)</sup> Editò da Ernst DUEMMLER in *MGH Poetae II*, Berolini 1884, p. 169; il legame tra i due incipit si segnalava già ivi, ed è stato ribadito, tra gli altri, da BERTT, *Das lateinische Epigramm*, p. 242 nt. 27; H.F. HAEFELE, in *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brunhölzl*, Sigmaringen 1989, p. 64.

<sup>(34)</sup> Cito ancora dal testo di Ludwig TRAUBE (*MGH Poetae III*, p. 225), che per primo riuscì a cogliere nel suo apparato il debito verso lo Pseudo-Marziale; si vedano poi BERTT, cit., p. 273; R. DÜCHTING, *Sedulius Scottus. Seine Dichtungen*, München 1968, p. 194; altri studiosi tendono a negare o minimizzare il rapporto trilaterale col nostro passo e con lo stesso Orazio (benché la memoria di *sat.* 1,6,122-23 *aut ego lecto / aut scripto* nell'incipit *Aut lego vel scribo* eqs. da sola basterebbe per dissolvere ogni dubbio in merito); così J. MEYERS, in una monografia specialistica (*L'art de l'emprunt dans la poésie de Sedulius Scottus*, Paris 1986, p. 156 s.), preferisce appellarsi ad una influenza ovidiana (riducibile a *fast.* 4,311 per *conscia mens* di v. 5) che a me sembra assai più occasionale e superficiale e meccanica.

Qui l'attesa di Paolino di Nola è ormai compiuta, qui davvero le Muse sopravvivono solo come entità fantasmatiche, confinate nel registro più basso<sup>(35)</sup>, insignificanti residui di un passato cui ogni verseggiatore deve pagare formale tributo; ad essere invocate con tragica severità sono ben altre figure sovrumane, e il poeta si mostra accorto nell'escludere dalla sua scrittura ogni traccia di politeismo (*oro deum vigilans*: v. 4), dal momento che certe forme di paganesimo popolare erano dure a morire e dovevano rappresentare un pericolo insidioso per le istituzioni politico-religiose del tempo(\*).

---

(35) La presenza di elementi comici che preconizzano i temi della poesia goliardica è stata rintracciata in questo testo da B.I. JARCHO, *Die Vorläufer des Goliard*, «Speculum» 3 (1928), p. 538 s.

(\*) Mi dispiace non aver potuto vedere prima il lavoro di R.M. D'Angelo (in *Corolla Londiniensis*, 6, Amsterdam 1990, pp. 9-28), con la cui lettura volentieri si concorda in molti punti.